

PAOLO BRUSCHETTI

RECENTI SCOPERTE  
NEL TERRITORIO CHIUSINO ORIENTALE

(Con le *tavv. I-VII f.t.*)

La stretta fascia collinare che delimita verso ovest la vallata del torrente Astrone e verso est la vallata della Chianetta, prima della confluenza dei due corsi d'acqua, è da tempo nota per rinvenimenti archeologici: il poggio più a sud, poggio del Cavaliere o Palazzaccio ha restituito una serie di dieci urne, rinvenute in un'unica tomba appartenente alla gens *Purni*, già nella collezione Taccini di Città della Pieve e da qui passate al Museo Archeologico di Firenze;<sup>1</sup> dal medesimo territorio, in loc. Butarone, proviene il cinerario in alabastro dipinto con coppia banchettante della metà del IV sec. a.C. attualmente al Museo Archeologico di Firenze;<sup>2</sup> dalla località Le Cardetelle poco più a nord, provengono due urne in alabastro, già in una collezione Terrosi di Cetona.<sup>3</sup>

L'opposto versante della vallata della Chianetta è formato dalla linea di colline culminanti in Città della Pieve; nell'ambito della cittadina non sono attestati trovamenti di epoca etrusca, ma i dintorni sono noti nella letteratura archeologica, anche se con intensità rarefatta rispetto al versante «chiusino»; tra le più recenti acquisizioni sono degni di nota i materiali arcaici dalla zona di Casevenie<sup>4</sup> e il crescente lunare in bronzo ora al Museo Gregoriano Etrusco, associato a un obelisco in arenaria ora nel palazzo pievese Della Corgna.<sup>5</sup> L'area è geograficamente vicina a Chiusi, al cui ambiente culturale deve certamente riferirsi, sia per i reperti più antichi — si veda l'iscrizione sul crescente lunare — sia per i trovamenti di età ellenistica.

<sup>1</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, in *MonAntLinc* 30, 1925, c. 424.

<sup>2</sup> Inv. 73577. R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, p. 293, 414, fig. 337.

<sup>3</sup> CIE 1419-1420. La seconda urna, passata dalla collezione Terrosi a quella di Giovanni Paolozzi, è attualmente al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi.

<sup>4</sup> Ricerche inedite a cura della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria.

<sup>5</sup> I due pezzi sono stati collegati ad un santuario, forse localizzabile nel territorio pievese: F. RONCALLI, in *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, cat. Mostra, Città del Vaticano, 1988, pp. 78 ss.

Dal punto di vista geologico, la vallata della Chianetta è costituita dalle colmate di bonifica ottenute con la deviazione dell'Astrone; la linea di colline di Poggio Cavaliere è composta di sabbie gialle in strati e in banchi con letti conglomeratici con grado di cementazione variabile sino a raggiungere in alcuni casi consistenza litoide e macrofauna composta da conchiglie fossili di varie specie, da riferire al pliocene.<sup>6</sup>

Nel maggio 1987 fu segnalato alla Soprintendenza il rinvenimento fortuito di un'urna in terracotta nel giardino di una villa in loc. Butarone Alto, a poco meno di 50 m. dall'attuale confine amministrativo fra l'Umbria e la Toscana e in territorio del comune di Città della Pieve. Dopo i primi sopralluoghi fu effettuato un intervento d'urgenza, seguito da una seconda campagna nell'autunno del 1988.<sup>7</sup> Sono state rinvenute due tombe a nicchiotti e individuate altre cavità resto di altre sepolture analoghe in gran parte distrutte dalla sistemazione a terrazze del terreno e da colture di olivi e altre piante di alto fusto; sono stati inoltre effettuati sondaggi con prospezioni georadar e parzialmente con profili geoelettrici, i cui risultati, particolarmente interessanti, dovranno essere verificati con ulteriori saggi di scavo archeologico.<sup>8</sup>

La tomba 1 (*figg. 1-2*), scavata nel terreno, presentava un lungo *dromos* completamente interrato la cui copertura era stata distrutta dalle sistemazioni del suolo; è stato possibile seguirne l'andamento fino alla sua interruzione in corrispondenza della scarpata di uno dei terrazzi: resta pertanto ignota la sua lunghezza e il sistema di chiusura. Le pareti del *dromos* sono verticali, il pavimento orizzontale; un approfondimento di livello, in corrispondenza con i nicchiotti laterali, è da collegarsi proprio al loro scavo; il livello della maggior parte del corridoio corrisponde infatti a quello dell'ingresso della nicchia di fondo, che fu la prima ad essere realizzata. Tale nicchia è la maggiore della tomba; a pianta approssimativamente rettangolare, ha lungo le pareti una bassa banchina su cui erano deposte urne cinerarie; purtroppo la cella è stata trovata già depredata, forse in occasione della posa in opera di una recinzione, un cui paletto ne ha sfondato la volta, permettendone lo svuotamento; dallo scavo della poca terra contenuta all'interno della nicchia sono emersi soltanto un frammento di urna in terracotta e alcuni frammenti delle tegole di chiusura.

L'interramento completo del *dromos* non ha permesso allora di individuare il resto della tomba, che si è pertanto potuta salvare dal saccheggio.

<sup>6</sup> Carta geologica, foglio 130, Perugia.

<sup>7</sup> Lo scavo è stato diretto da chi scrive, coadiuvato dall'assistente R. Sbaraglia; i rilievi sono stati curati da S. Capannelli, C. Cassisa, L. Vitali; i restauri del materiale dalla sig.ra A. Romani; i disegni dei materiali dalla dr. M. Cipollone; le fotografie da V. Pescari e F. Fischi, tutti della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria; il lavoro di scavo è stato condotto dalla ditta Giottoli di Perugia. Ringrazio il Soprintendente dr. A.E. Feruglio per avermi affidato la direzione dei lavori e aver consentito di presentarne i risultati nell'ambito del Convegno.

<sup>8</sup> I sondaggi sono stati condotti dalla Società Idrogeotec S.n.c. di Perugia (dr. V. Castigli e dr. P. Boila) che qui si ringrazia.

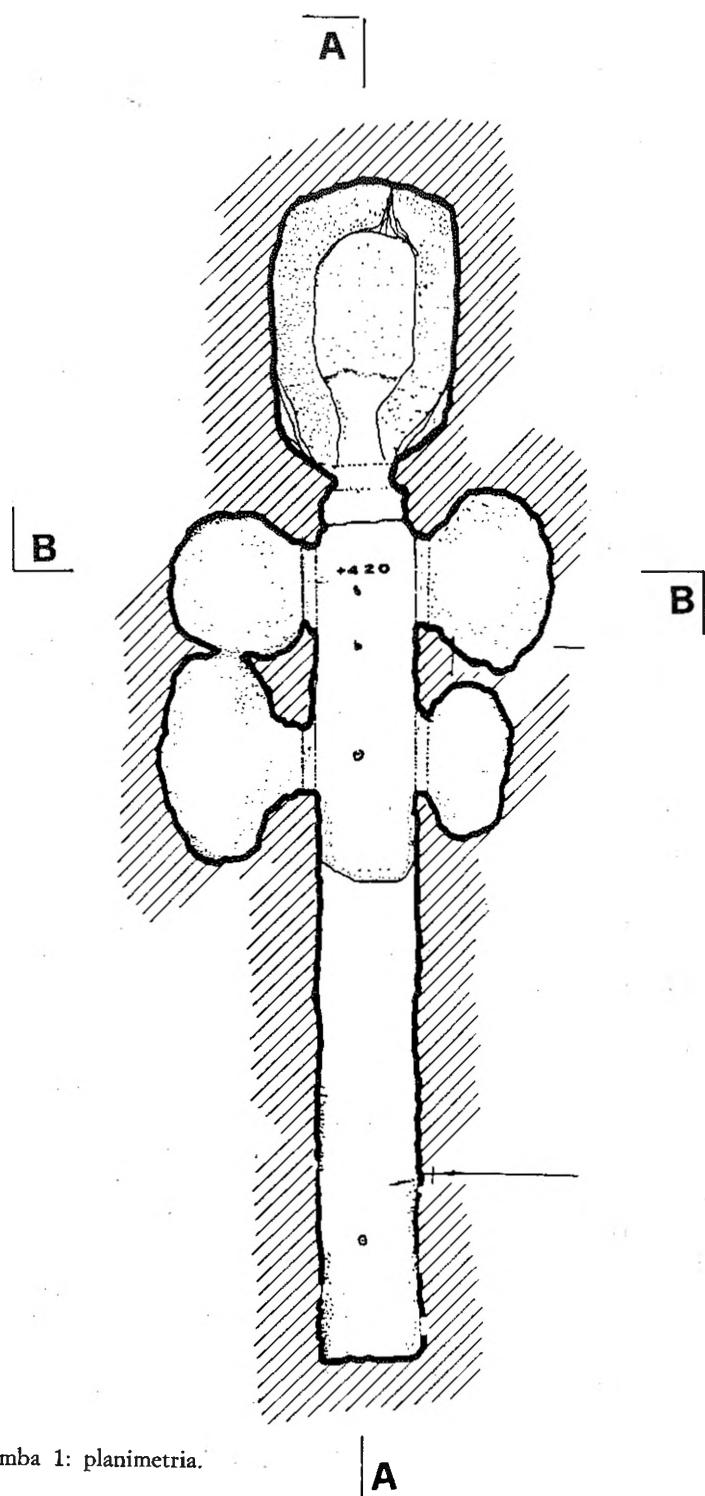


fig. 1 - Tomba 1: planimetria.

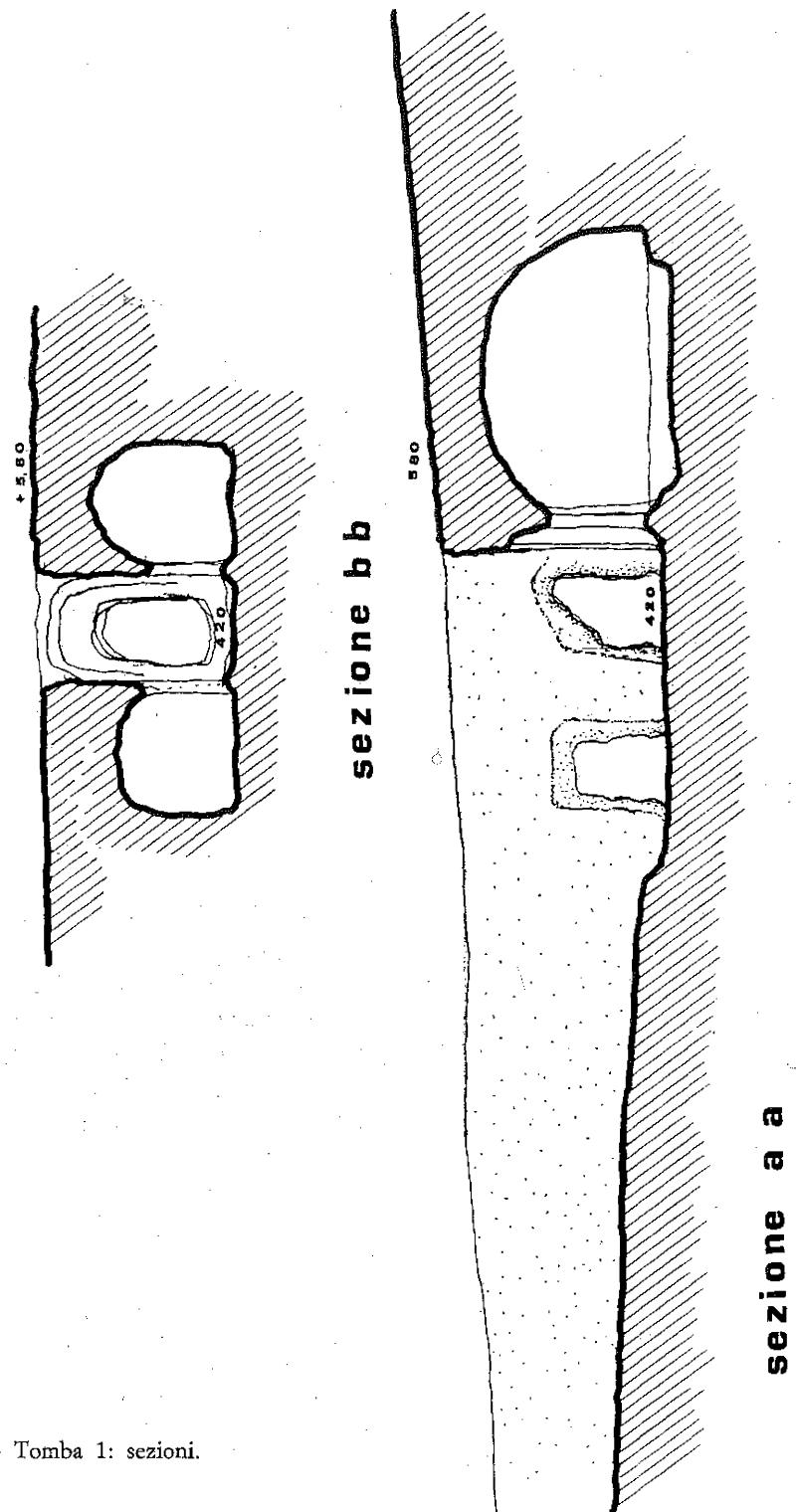


fig. 2 - Tomba 1: sezioni.

I nicchiotti laterali, due per ogni parete del *dromos* e tutti a pianta approssimativamente circolare, erano chiusi da due tegole sovrapposte; su quella inferiore del primo nicchiotto della parete sinistra erano impresse, prima della cottura, le lettere etrusche *a p*; tutte le altre erano prive di contrassegni. All'interno del primo nicchiotto, che è quello rinvenuto fortuitamente, era un'urna in terracotta di tipo molto comune in ambito chiusino, con cassa decorata da un combattimento fra Eteocle e Polinice, fiancheggiati da demoni alati con fiaccole; sul coperchio, danneggiato per fortuna molto limitatamente dallo sfondamento della volta e dal successivo prelevamento ad opera degli scopritori, è un recumbente maschile in tunica e mantello, con braccio poggiato su cuscino e patera tenuta nella mano destra, di tipo C;<sup>9</sup> sia la decorazione della cassa che, ancora di più, la figura sul coperchio sono ravvivati da una vivace policromia, piuttosto ben conservata; molto deperita e praticamente illeggibile è invece l'iscrizione sul coperchio, dipinta in nero e di cui restano solo tracce di poche lettere.

Quella del fratricidio tebano è, assieme al combattimento dell'eroe con l'aratro, il motivo iconografico quasi esclusivo della produzione in terracotta a stampo di ambiente chiusino. I soggetti, riprodotti pedissequamente su moltissimi esemplari, differiscono solo nelle dimensioni, restando invece pressoché costante il livello qualitativo. I recumbenti, come pure i giacenti, che decorano i coperchi, appartengono anch'essi ad una produzione di massa, da matrici, con ritocchi solo molto limitati e tali da non essere in grado di mostrare ritratti fisiognomici.<sup>10</sup>

Il corredo era composto da un'anfora greco-italica (*tav. I a; fig. 3*), dell'altezza di m. 0,63, corrispondente alla misura media della classificazione di Benoit, di tipo abbastanza frequente in ambito etrusco e italico, diffusa fra III e II sec. a.C. e prodotta anche localmente; la sua presenza può essere indicativa di una produzione vitivinicola;<sup>11</sup> sono stati rinvenuti anche due strigili in ferro (*tav. I b*), fortemente deteriorati e in parte lacunosi.<sup>12</sup>

Il secondo nicchiotto del lato sinistro, chiuso dalle solite due tegole sovrapposte, conteneva un'urna in travertino con coperchio a doppio spiovente (*tav. II a*); sul lato anteriore della cassa, delimitata in basso da semplice listello, è scolpita una testa femminile pileata sorgente da un cespo di acanto; ai lati sono due doppie spirali. La figura, di esecuzione trascurata e corrente, anche se ravvivata dalla presenza di colore rosso, può considerarsi evoluzione di una serie abbastanza diffusa, con caratteri in genere stilisticamente superiori.<sup>13</sup>

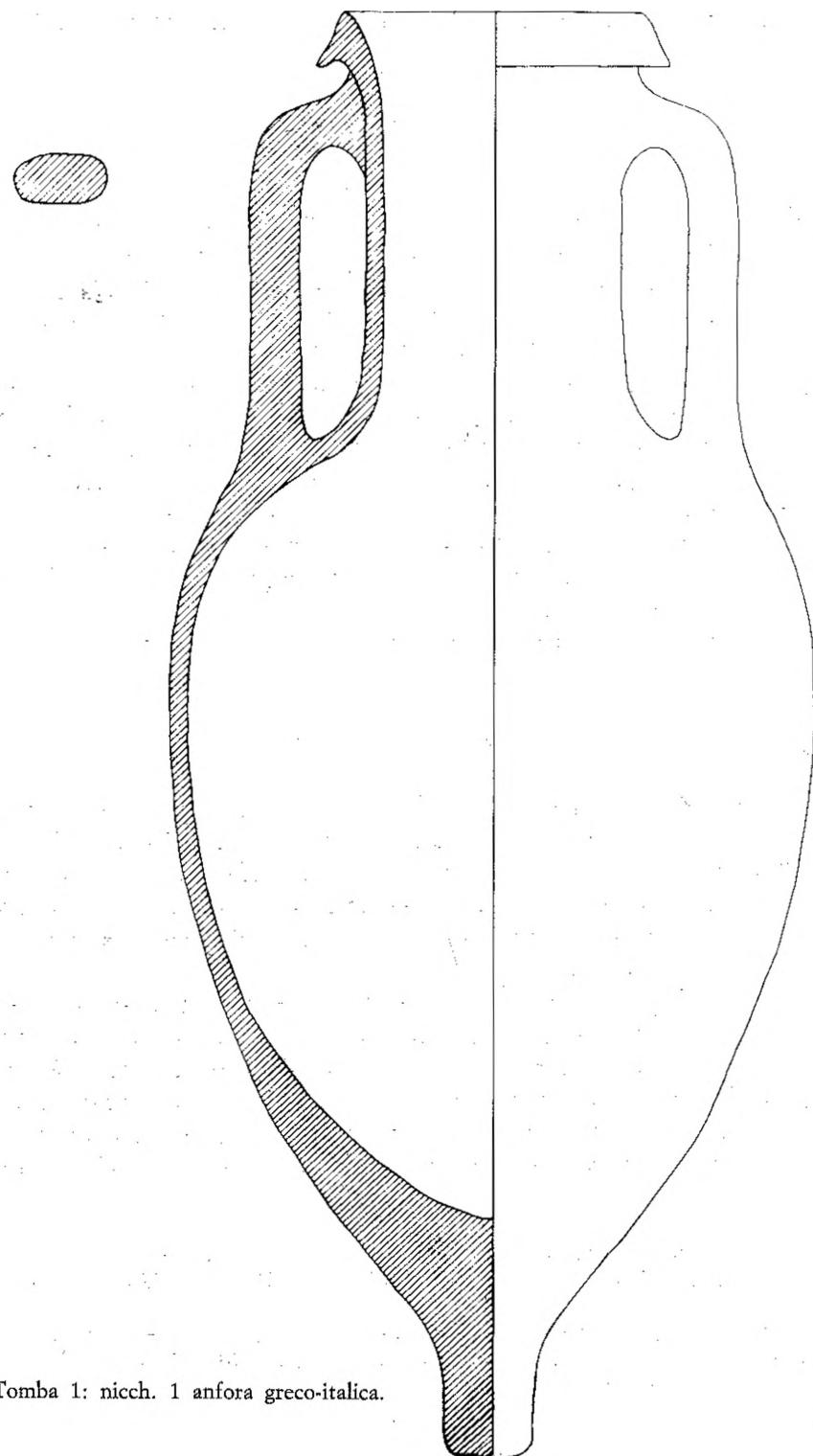
<sup>9</sup> A. RASTRELLI, in *Artigianato Artistico*, p. 101.

<sup>10</sup> Da ultimo, sull'argomento, si veda A. RASTRELLI, in *Artigianato Artistico*, pp. 100 ss.

<sup>11</sup> F. BENOIT, *L'épave du Grand Conglue à Marseille*, in *Gallia* XIV suppl., Paris 1961, pp. 36 ss.; *Romanizzazione dell'Etruria*, p. 196 n. 242/1b; si confronti nello stesso ambito geografico con l'anfora dalla tomba 7 di Gioiella: L. PONZI BONOMI, in *Atti Siena*, p. 107.

<sup>12</sup> Si confronti con A.E. FERUGLIO, in *Atti Siena*, p. 113, in contesto di II-I sec. a.C.

<sup>13</sup> Ad es. BK III, tav. CLX, 8; *Artigianato Artistico*, p. 50 n. 29.



*fig. 3 - Tomba 1: nicch. 1 anfora greco-italica.*

Sul bordo anteriore del coperchio è incisa e colorata in rosso l'iscrizione<sup>14</sup>

*θania : vetui : tetasa*

Faceva parte del corredo un'olpetta biansata a vernice nera non molto resistente e in parte evanida (*tav. II b*), di tipo Morel 3454, una forma attestata abbondantemente nel II sec. a.C. con persistenze, meno numerose, nel primo terzo del I sec. a.C.<sup>15</sup> e da uno specchio a *theca* in bronzo (*tav. III*), del diametro di cm. 15,5, molto deteriorato, su cui è visibile una decorazione a cerchi concentrici su entrambe le facce interne.<sup>16</sup>

Il terzo nicchietto, sul lato destro del *dromos*, di fronte al secondo, aveva lo stesso sistema di chiusura; all'interno, di dimensioni inferiori rispetto alle altre nicchie, era l'urna in travertino su peducci con coperchio displuviato (*tav. IV a*); sul lato anteriore della cassa, delimitata da una cornice a semplice listello, è al centro una rosetta a otto petali nascenti da bottone centrale; ai quattro angoli dello specchio sono altrettante patere umbilicate; il motivo, che come gli altri è da ritenersi esclusivamente decorativo, è presente in moltissime varianti nella produzione chiusina di età ellenistica.<sup>17</sup>

Sul bordo del coperchio è l'iscrizione incisa e rubricata

*θania : vetui : χirχunias*

Il corredo era composto solo da un'olpetta biansata a vernice nera, con la parte inferiore del ventre risparmiata, variante del tipo Morel 3432 (*tav. IV b*), attestata a partire dall'inizio del III sec. nell'Etruria centro-meridionale e zone vicine.<sup>18</sup> È curioso notare che sotto il peduccio sinistro dell'urna è un frammento di mattone, posto evidentemente per rincalzo dell'urna stessa e con il tempo quasi saldato al peduccio stesso.

Infine il quarto nicchietto, di fronte al primo e chiuso dalle stesse due tegole sovrapposte, conteneva un'urna in travertino su peducci con coperchio a doppio spiovente; sulla cassa, entro cornice a semplice listello, è una Scilla anguipede con il remo tenuto trasversalmente (*tav. V a*). Il motivo che in questa urna appare di qualità mediocre e di fattura complessivamente corrente, è piuttosto diffuso oltre che su urne in alabastro e travertino, anche su cinerari in

<sup>14</sup> J.P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les formes*, Roma 1981, p. 262.

<sup>15</sup> Si confronti GERHARD, *ES II*, tav. CCXLI, I, tav. XX, 1-9; CSE Denmark 1, p. 42, fig. 9 e-f.

<sup>16</sup> Corretto appare il confronto con G.M. DELLA FINA, *Le antichità a Chiusi. Un caso di «arredo urbano»*, Roma 1983, p. 48, n. 18; si veda anche BK III, tav. CLVI, 3.

<sup>17</sup> MOREL, *op. cit.*, p. 260.

terracotta a stampo. Il soggetto – Scilla in lotta con due giovani o da sola con remo o due ancora – è allusivo dell'oltretomba.<sup>18</sup> Sul bordo del coperchio è l'iscrizione incisa e rubricata

*atainei : larzl : vetušvel*

Anche in questo caso il corredo era composto solo da un'olpetta biansata a vernice nera (*tav. V b*); di tipo simile alla precedente (Morel 3432).

Concluso lo scavo della tomba sono stati fatti dei saggi nei dintorni per verificare l'esistenza di altre sepolture; nel corso di uno di questi è stato incontrato il *dromos* di un'altra tomba, che, come nel caso della tomba 1, proseguiva fino oltre l'attuale scarpata del terrazzamento, da cui è stato interrotto; la copertura del *dromos*, profonda circa m. 1,50 sotto il piano di campagna, era stata sfondata parzialmente, in antico, provocando il completo riempimento dei vani; l'interro è infatti fortemente compatto e stratificato, per la progressiva infiltrazione massiccia di fanghiglia semiliquida, poi prosciugata in tutta una serie di livelli sovrapposti; ben diverso quindi dal normale interramento di una tomba inviolata e ancora chiusa. Fin dallo scavo del corridoio si è avuta conferma della violazione della tomba; al livello del pavimento sono stati infatti rinvenuti alcuni frammenti non combacianti, pertinenti ad almeno due coperchi di urne in terracotta; sul primo, di dimensioni maggiori, era una figura di recumbente, forse maschile, con ampia veste, braccio poggiato sul cuscino e patera nella mano; sulla superficie vi sono tracce della policromia, paonazzo e ocra su vesti e bordo, rosso mattone sull'incarnato. Dell'altro coperchio resta solo un frammento del bordo. Sono stati trovati inoltre tre frammenti di una cassa, decorata con *gorgoneion* fra foglie di acanto, un soggetto che non ritorna con grande diffusione nella produzione chiusina sia in terracotta che in travertino, e di cui sono note più varianti;<sup>19</sup> il bordo dello specchio decorato è formato da pilastrini corinzi e sopra da fascia a dentelli.<sup>20</sup> Non è stato possibile ricomporre l'urna, né tanto meno identificare l'eventuale pertinenza ad esso dei frammenti di coperchi. Assieme a questi vi erano frammenti di ceramica acroma pertinenti a olle e molti residui di ossa combuste.

La planimetria della tomba 2 è diversa rispetto alla prima e più complessa (*figg. 4-5*); all'inizio del corridoio si aprono a destra due nicchiotti, il secondo dei quali di dimensioni molto limitate, sì da far pensare ad una fossetta per deposizione di offerte funebri; sulla parete sinistra è una terza cavità anch'essa poco profonda, benché allungata. Il primo nicchiotto, le cui dimensioni sareb-

<sup>18</sup> Si confronti, ad es., *Artigianato Artistico*, p. 104, n. 99, 111, n. 121; M. MICHELUCI, in *Atti Siena*, p. 98; L. PONZI BONOMI, *ibidem*, p. 104.

<sup>19</sup> Ad es. *Artigianato Artistico*, p. 111, n. 124.

<sup>20</sup> BK III, *tav. CXLV*, 12.

bero state sufficienti per ospitare un'urna, era completamente vuoto e anche limitatamente interrato; il secondo aperto non al livello del pavimento, ma circa m. 0,50 sopra di esso, era pieno di terra fortemente compatta: lo scavo ha restituito una moneta in bronzo illeggibile e un anello in ferro frammentario e fortemente deteriorato, assieme a pochi frustuli di ceramica comune. All'interno del terzo nicchietto, anch'esso più alto del livello di calpestio e completamente interrato, sono stati rinvenuti un'ansa di situla in bronzo e un frammento di balsamario acromo.

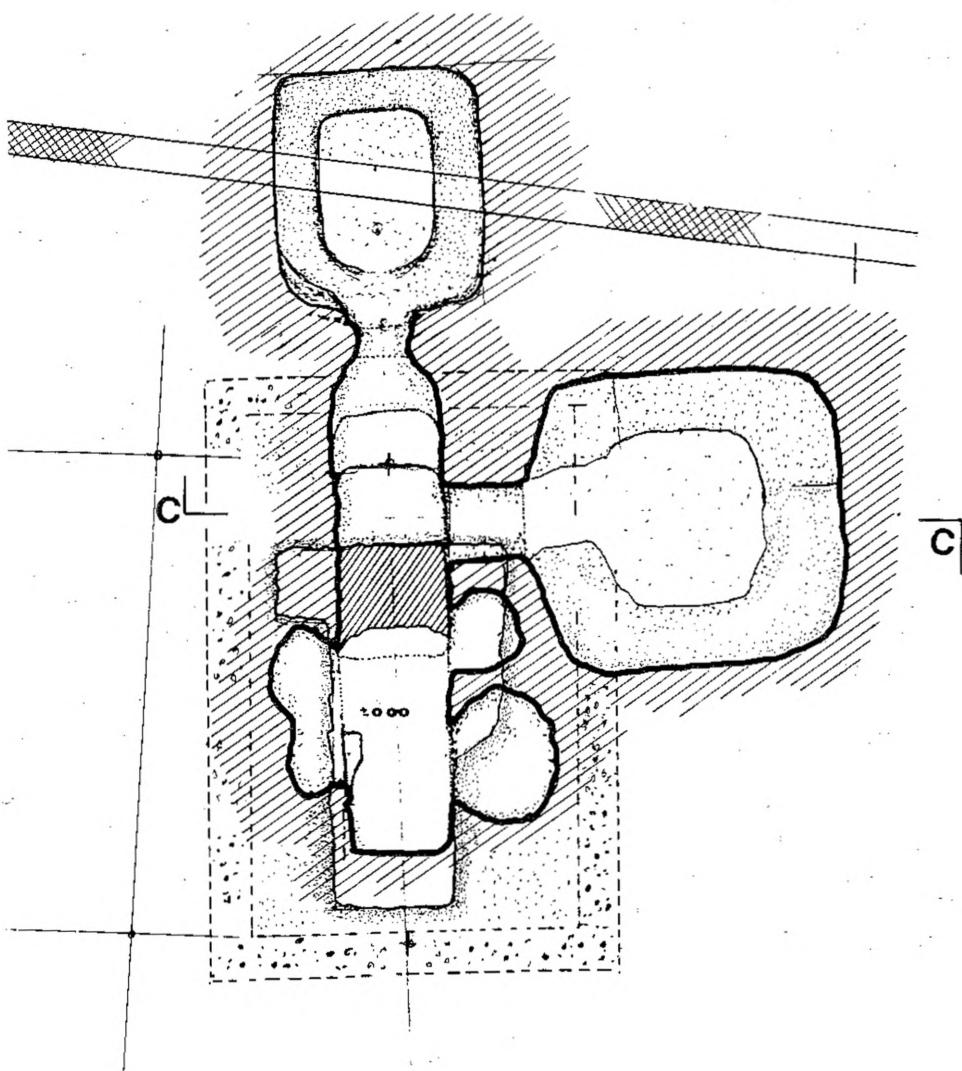
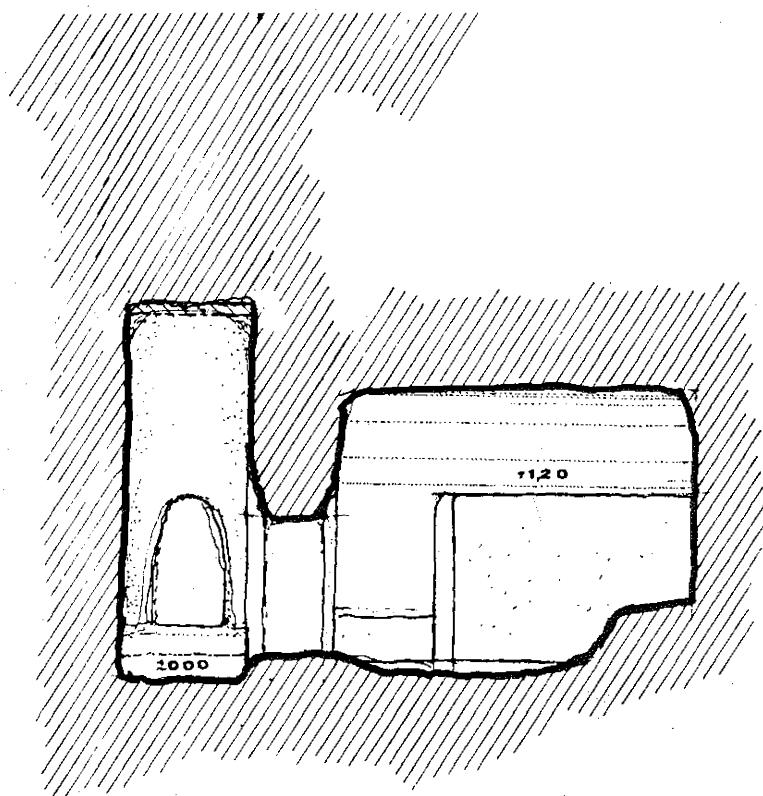


fig. 4 - Tomba 2: planimetria.

Sulla parte più interna del *dromos* si aprono invece due grandi nicchie, una sul lato destro e una sul fondo. Quella di destra, di dimensioni maggiori, non era completamente interrata e aveva lungo i lati una banchina per la deposizione delle urne. L'asportazione della massa di terriccio ha portato alla scoperta dei resti di almeno quattro deposizioni, precisando che tutto il materiale era al livello del pavimento e sparso su tutta la superficie dell'ambiente. Fra i pezzi più significativi una testa maschile di un recumbente (*tav. VI a*), eseguita da matrice e con ritocchi a stecca, tipologicamente affine ai modelli di produzione locale; un frammento del busto di altro recumbente con veste ad ampie pieghe orizzontali e ghirlanda sul petto (*tav. VI b*); un frammento della parte inferiore del corpo, panneggiato, di un recumbente, forse femminile (*tav. VII a*). Vi erano inoltre vari altri frammenti di minori dimensioni, nessuno dei quali ricomponibile. Sul pavimento della nicchia erano sparsi molti resti di ossa



### seziona c c

fig. 5 - Tomba 2: sezione.

combuste, evidentemente contenute nelle urne spezzate. Al corredo appartenevano un frammento di specchio in bronzo liscio e frammenti di balsamario acromo non ricomponibili.

La nicchia di fondo è di forma rettangolare ed ha banchine sui tre lati; lo scavo del terreno di riempimento, identico per compattezza e stratificazione a quello del corridoio e della nicchia maggiore, ha portato al rinvenimento, anche in questo caso al livello del pavimento, di vari frammenti di terracotta, pertinenti ad un numero non precisabile di urne o coperchi; unico elemento significativo la testa di un recumbente (*tav. VII b*), realizzata da matrice, con ritocchi a stecca e applicazione di colore paonazzo, di cui restano tracce, sulla chioma e rosso mattone sul volto. Del corredo facevano parte alcuni frammenti di bronzo, forse di uno specchio, e di un'olla in ceramica acroma. Anche in questa nicchia sul pavimento erano sparse ossa combuste.

Dall'osservazione della quantità di terreno di riempimento depositatosi all'interno della tomba e della sua stratificazione, si può con relativa certezza ritenere che la scoperta della sepoltura e l'asportazione del materiale in essa contenuto sia avvenuta nella prima metà del secolo scorso, nel periodo cioè in cui più accentuato fu il saccheggio delle necropoli attorno alla città di Chiusi, fatto ad opera degli stessi proprietari terrieri che assoldavano vere e proprie squadre di «scavini» allo scopo soltanto di recuperare materiale per arricchire le dimore patrizie o per venderlo sul fiorente mercato antiquario d'oltre frontiera. Ovviamente, dell'attività di questo periodo manca qualsiasi documentazione, anche soltanto generica.<sup>21</sup> Nello stesso momento può essersi verificata la scoperta delle altre tombe della necropoli di Butarone, cui si è accennato all'inizio, delle quali oggi restano solo cavità parzialmente crollate.

Dallo studio della piccola necropoli, ed in particolare delle due tombe a nicchietti rinvenute nel corso di questo scavo, e dall'analisi delle tipologie architettoniche e dei materiali in esse contenute, se ne ricava la destinazione ad un gruppo di persone di non elevato livello sociale e con limitate possibilità economiche;<sup>22</sup> nel territorio chiusino infatti, fra la seconda metà del II sec. a.C. e la metà del I, si assiste ad una produzione vastissima di oggetti di serie, che raramente si elevano al di sopra di una modesta e corrente tradizione artigiana; ne sono prova l'enorme importanza che assume la fabbricazione di urne in terracotta a stampo e la scomparsa dell'alabastro come materia prima per urne più pregiate, sostituito dal meno nobile travertino, e dal prevalere della forma a teca con coperchio soltanto dispiuviato e quasi mai decorato da figure umane.

Gli stessi corredi sono quanto mai modesti, sia per quantità che per qualità di materiali, spesso legati alla sfera di attività dei proprietari: si veda a

<sup>21</sup> Si veda, sull'argomento, F. CANUTI, *Nella patria del Perugino*, Città di Castello 1926, [1983] (rist. anastatica), pp. 3 ss.; A. RASTRELLI, *Chiusi, la città e il museo*, Roma 1985, pp. 13 s.

<sup>22</sup> A. MAGGIANI, in *Artigianato Artistico*, pp. 34 ss.

tal proposito la presenza di un'anfora nel primo nicchietto della tomba 1, indicativa di una produzione vitivinicola che le fonti storiche segnalano come ampiamente diffusa nell'agro chiusino, e capace di provocare la formazione di *surplus* da commercializzare, con intento evidentemente lucrativo.<sup>23</sup>

In un ambiente con caratteristiche del genere è tanto più significativa la presenza molto ampia dell'alfabetizzazione, documentata dalle stesse iscrizioni sulle urne. Nel caso della tomba 1 di Butarone le iscrizioni si riferiscono tutte a membri di una stessa famiglia, il cui gentilizio *vetui* è ampiamente attestato in ambiente chiusino, con allargamenti fino al territorio perugino e aretino.<sup>24</sup>

Tutto questo conferma quale tipo di popolazione occupi l'agro chiusino in questo periodo, con una forte parcellizzazione del terreno coltivabile, sul modello delle assegnazioni coloniali romane contemporanee,<sup>25</sup> affidato a unità produttive in linea di massima a gestione familiare, ma anche, in mancanza di queste, con conduzione servile. Il quadro sociale che ne emerge è pertanto relativamente omogeneo, se si esclude la presenza considerevole di *lautni* i quali, pur raggiungendo la piena libertà, rimangono membri di una classe inferiore.<sup>26</sup> Questa sostanziale rivoluzione nel modo di gestire l'agricoltura può essere – in sintonia con il principio economico della domanda e dell'offerta – determinata da una maggiore produzione di cereali (il *far clusinum*) e di vino (le uve pompeiane), richiesti in sempre maggiore quantità.

Si ha pertanto la conferma dell'importanza che questo lembo di territorio ha avuto per la città di Chiusi, e della progressiva evoluzione del quadro sociale, determinata dalla presenza di una fertile pianura e di un corso d'acqua, come il *Clanis* che era un notevole strumento di comunicazione e di commercio. Al contrario la fascia collinare su cui ora sorge Città della Pieve aveva per Chiusi un'importanza economica più limitata, pur essendo fondamentale sotto l'aspetto politico, costituendo una sorta di terra di nessuno, a presidio del confine del territorio sottoposto alla sua influenza.<sup>27</sup> I caratteri orografici erano, tra l'altro, tali da non consentire l'agevole passaggio di vie di comunicazione verso l'interno; solo con la decadenza dell'impero e il progressivo deteriorarsi delle condizioni ambientali, culminate con l'impaludamento della valle, le colline assunsero una più decisa importanza, ospitando insediamenti umani sempre maggiori.

---

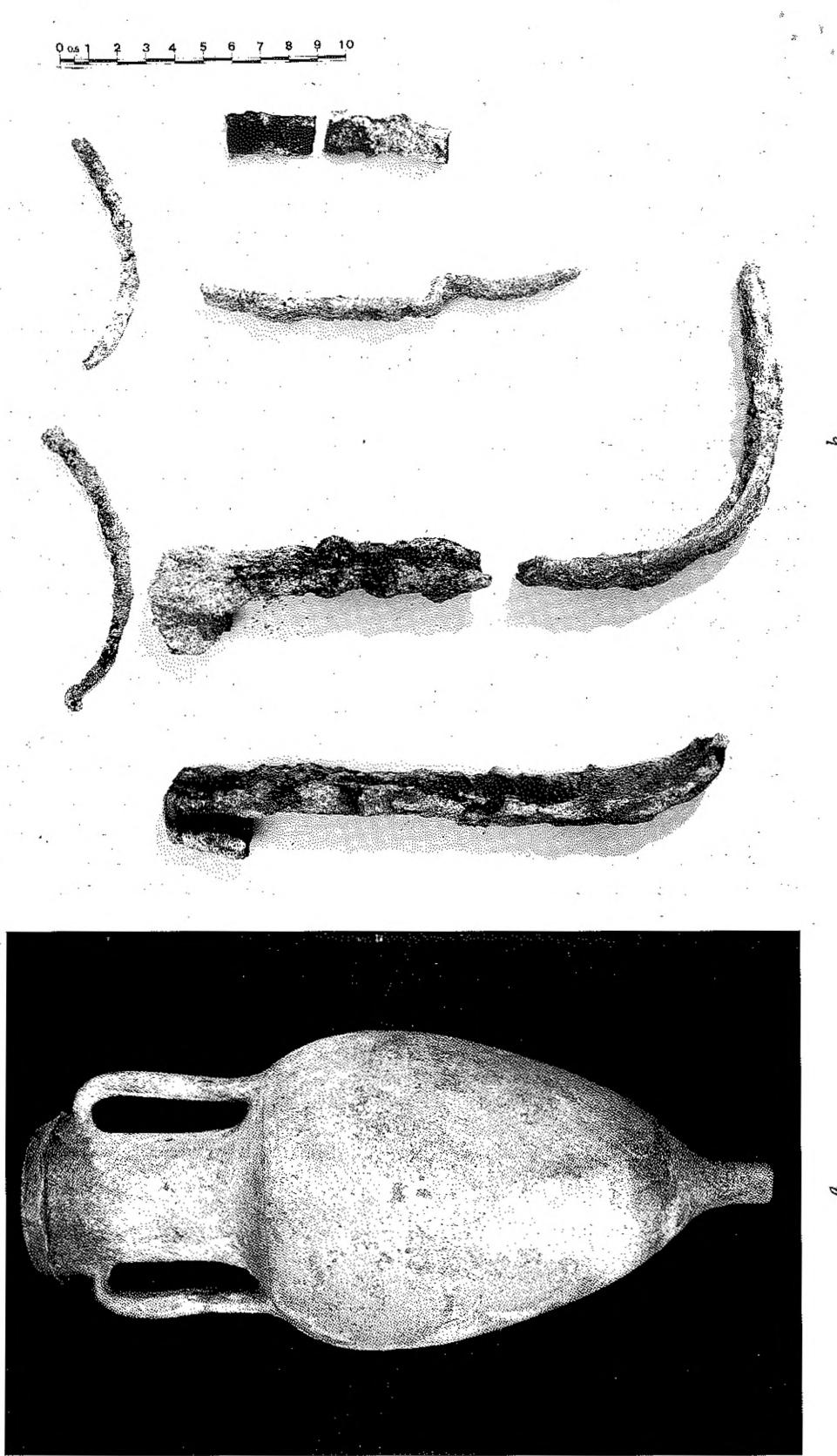
<sup>23</sup> M. CRISTOFANI, *Strutture insediative e modi di produzione*, in *Atti Siena*, p. 78.

<sup>24</sup> Si veda, ad es., *CIE* 972, 1575, 4858, 4281 (da Perusia), 4655 (da Arretium).

<sup>25</sup> M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978, p. 204.

<sup>26</sup> O. LUCHI, in *Società Romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, p. 419.

<sup>27</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, *op. cit.* (a nota 1), c. 422.



Tomba 1, nicch. 1: (a): anfora greco-talico; (b) strigili in ferro.

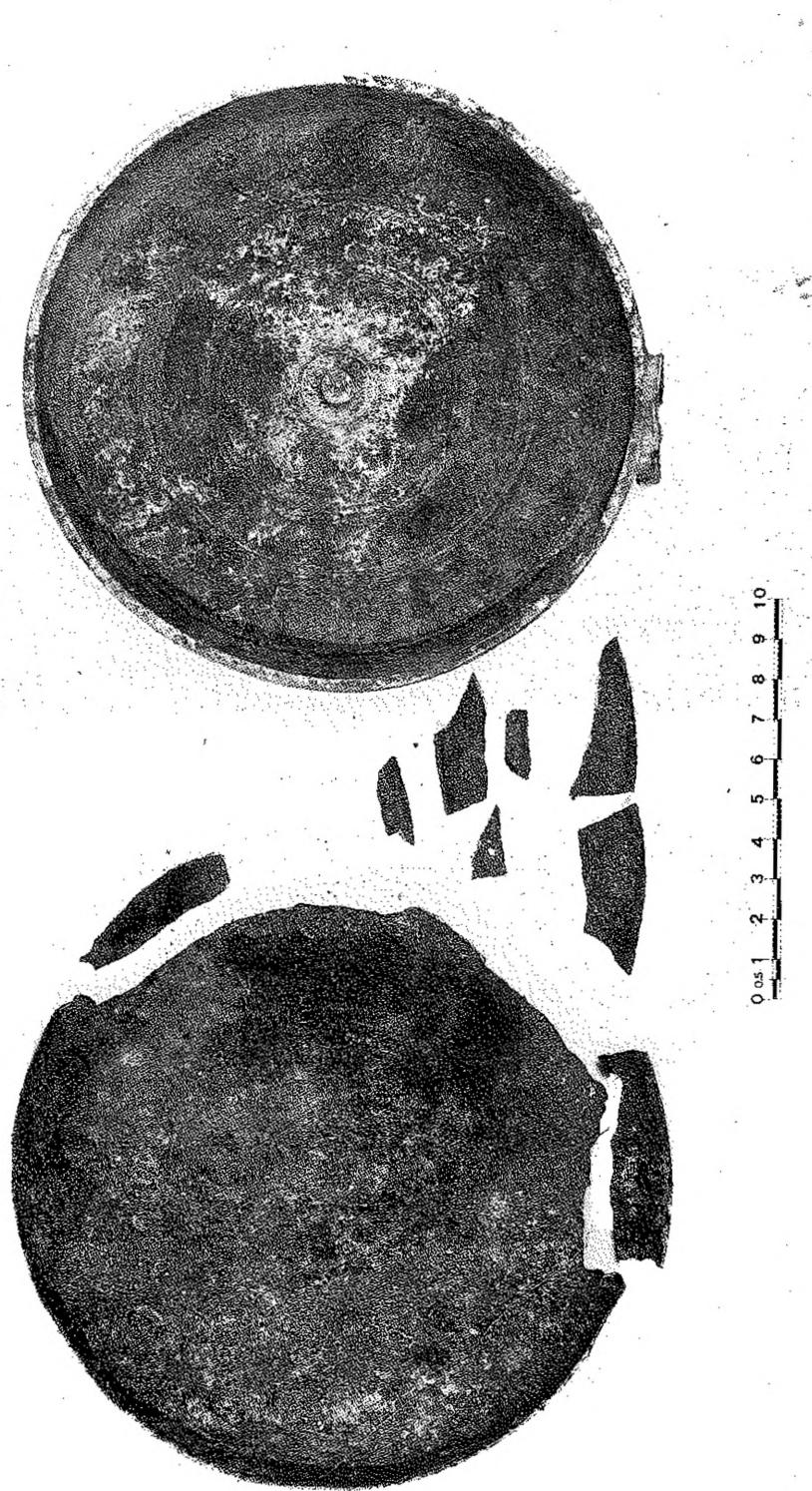


a



b

Tomba 1, nicch. 2: (a) urna in travertino; (b) olpetta.



Tomba I, nicch. 2: specchio in bronzo.



a



b

Tomba 1, nicch. 3: (a) urna in travertino; (b) olpetta.



a

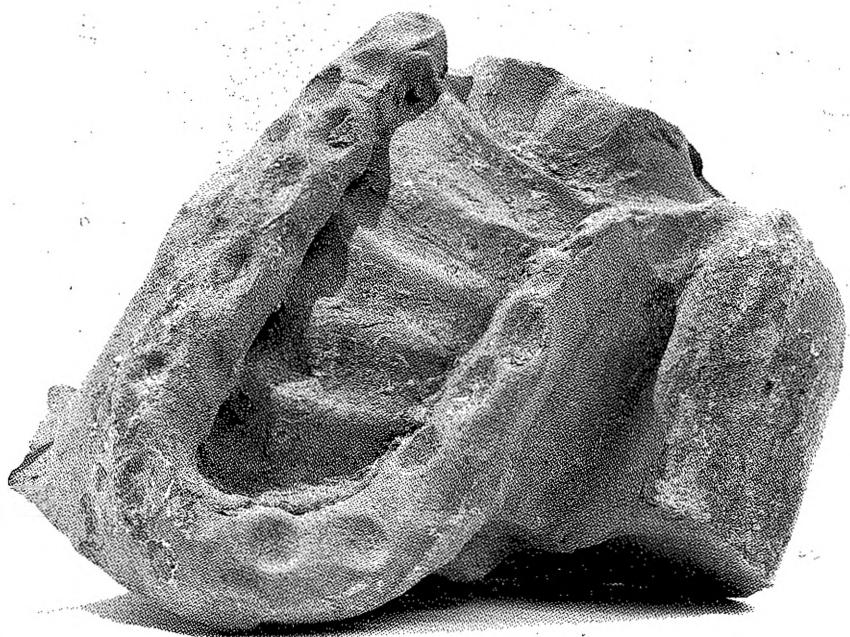


b

Tomba 1, nicch. 4: (a) urna in travertino; (b) olpetta.

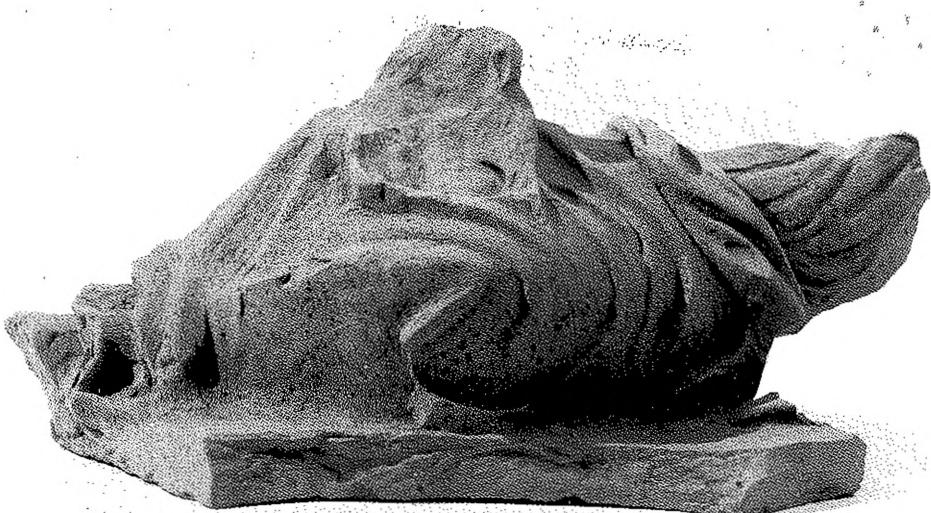


*a*



*b*

Tomba 2: (*a-b*) frammenti di coperchi di urne.



*a*



*b*

(*a-b*): frammenti di coperchi di urne.